Premiata la politica unitaria del nostro Partito

Nelle elezioni circoscrizionali nuova avanzata del PCI a Livorno

2,94% dei voti in più rispetto alle politiche del '76, 3,35% rispetto alle regionali del '75 — Flessione della DC e tracollo del MSI — Migliora il PSI — Dichiarazione del compagno Bussotti

Elezioni circoscrizionali - Riepilogo generale

(36 circoscrizioni su 36)

	CIRC. '77	%	POL. '76	%	AMM. '75	%
PCI	98.383	43,9	114.818	41,7	106.903	40,3
PSI	24.325	10,8	28.576	10,4	34.549	13,0
DP	2.337	1,0	3.630	1,3	331	0,1
PDUP	1.025	0,5				
PR			3.537	1,3		
PSDI	6.469	2,9	7.750	2,8	12.034	4,5
PRI	7.974	3,5	11.179	4,1	9.982	3,8
DC	70.894	31,6	87.465	31,7	77.624	29,3
PLI	3.302	1,5	3.962	1,4	7.852	3,0
MSI	6.648	3,0	14.684	5,3	14.492	5,5
DN-CD	1.209	0,5				

Dal nostro inviato

LIVORNO — Le elezioni circoscrizionali hanno segnato a Livorno una nuova, consistente avanzata del PCI e, con esso, di tutta la sinistra. Il PCI ha compiuto un sensibile balzo in avanti sia rispetto alle elezioni politiche del 20 giugno 1976, che a quelle amministrative del giugno 1975. Ha ottenuto 61 877 voti, raggiungendo la percentuale del 56,03%, cioè il 2,94 in più rispetto al 20 giugno e il 3,35 per cento in più in rapporto alle amministrative del 15 giugno. Il successo del PCI si inserisce nell'avanzata di tutta la sinistra. Il PSI infatti, con 11.385 voti (pari al 10,3%) ha registrato un aumento dello 0,81% nei confronti delle politiche dello scorso anno, pur registrando una lieve flessione per quanto riguarda le comunali di due anni fa (per la precisione, dello 0,69%).

La Democrazia Cristiana (24.822 voti, con la percentuale del 22,47%) ha recuperato un punto e mezzo sulle amministrative del '75, ma è andata indietro (l'1,24%) rispetto allo scorso anno.

Hanno registrato lievi aumenti sui risultati delle politiche il PRI, il PSDI e DP, mentre ha subito un ulteriore profondo tracollo il Movimento sociale, che ha perso un punto e mezzo rispetto alle politiche e quasi due punti se si prendono in considerazione le comunali.

Nel valutare il quadro dei risultati va posto in evidenza che in queste elezioni circoscrizionali non hanno presentato liste né il Partito liberale, né i radicali.

L'avanzata del PCI è stata quindi netta e tanto più importante in quanto la consultazione è avvenuta in una situazione di grave crisi del paese. Inoltre, il tipo nuovo di votazione che ha impegnato tutto il partito in un grande sforzo di mobilitazione e di capacità creativa, non consentiva di dare — come ha dichiarato il compagno Luciano Bussotti, segretario della Federazione livornese del PCI — per scontati, nonostante le radicate tradizioni di impegno e di partecipazione politica dei livornesi, né l'alta percentuale di votanti che si è avuta (84,12%), né un risultato tanto positivo.

Il voto di Livorno (anche questa città sta cominciando ad avvertire i sintomi della crisi) è una precisa, chiara risposta alla situazione del paese. Livorno cioè ha risposto rafforzando la propria fiducia nel PCI, nella sua politica, nelle sue scelte, nelle sue indicazioni.

«Il segreto di questo risultato deve essere colto — ha dichiarato il compagno Bussotti — nelle nostre proposte programmatiche e nella capacità che ha avuto la nostra amministrazione di affrontare e spesso risolvere i problemi concreti della popolazione fino ai recenti casi del *Telegrafo*, della Pirelli, della Cassa di Risparmio: ma questo non è di per sé sufficiente a comprendere il significato complessivo del voto e del nostro successo. La carta vincente è stata, ancora una volta, quella dell'unità, che noi comunisti abbiamo perseguito con coraggio e coerenza. L'unità abbiamo teso a costruire non nell'appiattimento delle posizioni, ma nell'esaltazione dell'autonomia di ogni partito, nel riconoscimento delle diversità, spesso profonde, che caratterizzano e continuano a caratterizzare le forze politiche democratiche.

«Siamo stati la forza che più coerentemente si è battuta per costruire l'unità sui problemi reali e concreti della gente. E anche in questa campagna elettorale ci siamo presentati con una proposta di gestione unitaria dei Consigli di circoscrizione. La DC,al contrario, ha respinto questa nostra proposta con un grave arretramento nei confronti delle esperienze unitarie già compiute nei Consigli di quartiere. Il voto ha premiato la politica e la proposta dell'unità, che noi comunisti continueremo a perseguire anche sui nuovi organismi appena eletti».

Il voto dei livornesi, quindi, è stato un voto per l'unità delle forze democratiche, un voto contro la crisi, ma anche un voto fortemente antifascista (il MSI, come si è detto, è dimezzato), ma, insieme a tutto questo, dalle elezioni è emerso anche un altro dato estremamente significativo, e cioè l'ampia percentuale dei votanti, che ha confermato la validità, come ha detto il sindaco di Livorno, Nannipieri, del lavoro svolto in questi anni dai Consigli di quartiere (i loro rappresentanti erano stati nominati con elezioni di secondo grado già dal 1970 e si erano già occupati dei grossi problemi della città, dalla casa all'assetto urbanistico, dalla sanità al risanamento dei quartieri)

Nelle prossime settimane compiti importanti attendono i 200 nuovi consiglieri delle dieci circoscrizioni livornesi eletti ieri (112 del PCI, 46 della DC, 20 del PSI, 7 del PSDI, 9 del PRI, 6 del MSI): sarà ampliata la loro presenza nell'ampio e articolato dibattito sui problemi della crisi, che investe anche gli enti locali, e sui rapporti tra la cittadinanza e le istituzioni per il rafforzamento del sistema democratico, e saranno affrontati alcuni nodi che caratterizzano la problematica livornese, i nodi che l'amministrazione comunale e i quartieri intendono affrontare in maniera prioritaria: cioè la casa, la scuola, la sanità, i trasporti e il risanamento ambientale.

Carlo Degl'Innocenti

In pieno svolgimento il Festival delle donne

FERRARA — Al «collaudo» domenicale il festival delle donne ha retto ottimamente: hanno retto le compagne e i compagni, impegnati negli stands, all'afflusso incessante della folla e hanno retto le iniziative politiche e culturali. Dalle 18 sul palco centrale si sono svolti ininterrottamente gli spettacoli, con particolare calore è stata accolta dal pubblico l'esibizione del balletto e dei cantori di Nuoro. Nello spazio dibattiti si svolgeva contemporaneamente il confronto sul tema: «Leggi sulla parità, un passo avanti per la donna italiana», con la partecipazione di Eletta Bertani per il nostro partito, Tullia Carettoni per la Sinistra indipendente e Doriana Giudici per il Partito socialista. Il programma dei dibattiti prosegue intenso. Quello che distingue, anzi, in modo più netto questo Festival dagli altri è senz'altro, oltre al tema cui esso è dedicato, la presenza di massa delle donne con una forte domanda politica. Al dibattito di questa sera sul tema: «Quale società per la donna» parleranno Maria Magnani Noya (deputato e membro del CC del PSI), Giuseppina Sergnesi (della segreteria nazionale del movimento femminile PRI), Adriana Seroni (della direzione del PCI) e la giornalista Carla Ravaioli.

Come il Parlamento ha migliorato il decreto per gli invalidi civili

ROMA — La mobilitazione e le rivendicazioni promosse, in questi ultimi tempi, dalle associazioni dei mutilati ed invalidi civili, le tensioni, anche profonde, che si sono venute a creare, in quanto, talvolta, strumentalizzate da atteggiamenti corporativi assunti da alcune organizzazioni di categoria, la necessità, richiesta dal momento attuale, dell'impegno maturo e cosciente, anche degli stessi invalidi, per sollecitare modifiche profonde ed innovatrici al decreto delegato, emanato dal governo per l'applicazione della legge 382: tutto ciò richiede alcuni chiarimenti esplicativi sul decreto governativo, ora divenuto legge, per l'introduzione di nuove norme, relative al trattamento assistenziale a favore delle «categorie» degli invalidi civili. Esso, che nella formulazione iniziale risultava estremamente parziale e limitato, è stato significativamente modificato da emendamenti migliorativi, apportati alla Camera e riconfermati al Senato.

Il gruppo comunista non ha rinunciato a criticare con fermezza il tipo di scelta operata dal governo, che ha fatto ricorso ad un decreto, quando le commissioni competenti della Camera stavano discutendo alcune proposte di legge per affrontare in modo amplo e soddisfacente l'annoso problema della parificazione di trattamento tra le diverse categorie di invalidi civili. Certo, il testo governativo è stato di gran lunga migliorato e reso più equo dagli emendamenti parlamentari. I punti acquisiti e che rivestono un'importanza non trascurabile sono i seguenti:

1) Estensione delle norme relative al trattamento assistenziale anche agli invalidi civili assoluti, che dal decreto governativo erano stati iniquamente emarginati. Pertanto anche per essi, i limiti del reddito, ferma restando la norma della cumulabilità con il reddito del coniuge, sono elevati da L. 1 560 000 a L. 3.120.000, a decorrere dall'1-1-1977 e vengono annualmente aumentati in misura pari all'aumento annuo dell'importo della pensione sociale.

2) Elevazione del limite del reddito, per la concessione dell'assegno di accompagnamento, ai rappresentanti legali dei minori non deambulanti, da L. 1.560 000 a lire 3.120.000. Nel caso in cui, inoltre, il nucleo familiare dovesse annoverare altri figli minori degli anni 18, i limiti del reddito s'intendono aumentati di lire 500 000 per ogni figlio a carico.

E', questo, un emendamento oltremodo qualificante in quanto per la normativa precedentemente vigente, soltanto 526 minori non deambulanti hanno potuto usufruire, in questi ultimi tempi, dell'assegno di accompagnamento; pertanto grave e profondo è stato il disagio di tante famiglie che hanno fatto la coraggiosa scelta civile, morale e sociale di non emarginare i loro figli negli istituti.

3) Approvazione della norma a favore dei sordomuti assoluti di cumulare la pensione di invalidità con altre eventualmente percepite ad altro titolo, fino al conseguimento del tetto di L. 3 120 000.

4) Condono del rimborso per tutti gli invalidi civili assoluti, invitati, dalle Prefetture a rimborsare le quote percepite prima della revoca delle pensioni, per il superamento dei limiti di reddito che, prima delle nuove disposizioni, erano vigenti.

Se è pur vero, pertanto, che un segno di maggiore giustizia è stato conquistato dall'impegno parlamentare sul terreno di alcuni emendamenti, continuano, però a sussistere, ancora, numerose contraddizioni, squilibri ed ingiustizie.

Proprio al fine di un loro fattivo superamento e per arrivare ad una regolamentazione oggettiva ed unitaria c'è bisogno di un provvedimento legislativo complessivo, improntato a criteri di equità e di giustizia. Questo è il fine che si propone di conseguire il Comitato ristretto sul'a cui costituzione, come PCI, ci siamo impegnati in prima linea.

E a questo proposito, il nostro partito ritiene che ci si debba muovere nella direzione di migliorare, in primo luogo, le condizioni del più bisognosi, senza atteggiamenti demagogici, certo, ma con quel realismo che ci viene imposto sia dalla difficile situazione economica sia dalla necessità di fornire risposte positive a chi è più colpito dal processo inflattivo

Inoltre se è vero che il problema delle pensioni, degli assegni di accompagnamento, dei provvedimenti di carattere economico più in generale sono molto importanti e vanno affrontati secondo criteri di giustizia e di razionalità, è altresì indiscutibile a nostro parere, il fatto che, compito dello Stato è anche quello di garantire un effettivo inserimento degli invalidi a tutti i livelli nella società, quali soggetti attivi di una realtà in cui devono poter apportare il loro contributo di idee di capacità creativa, d'impegno lavorativo. Così come è interesse degli invalidi che venga realizzata, al più presto la riforma assistenziale e quella sanitaria per lo sviluppo della prevenzione, del recupero, della fruizione dei servizi sociali, secondo una logica non più di assistenza caritativa, ma di effettiva sicurezza sociale.

Alba Scaramucci
Membro della Commissione Interni della Camera

Sinistre più forti a Como mentre la DC guadagna a destra

Dal nostro inviato

COMO — Il voto per le elezioni circoscrizionali da un lato conferma il rafforzamento dei legami con l'elettorato delle forze della sinistra, impegnate in una difficile battaglia per una politica unitaria che apra prospettive nuove alla città; dall'altro acuisce le contraddizioni all'interno della DC con uno spostamento di voti dall'area moderata sullo scudo crociato. Questo dicono infatti i voti. Il PCI, che si è fatto promotore di un'intesa programmatica, per una maggioranza di governo locale senza discriminazioni, è avanzato anche rispetto al voto delle politiche del '76, ottenendo il 23,2% dei voti, con un aumento, rispetto ai voto delle amministrative del 1975, del 2% e dello 0,4% rispetto al '76.

I socialisti, anch'essi sostenitori di una direzione unitaria della città, hanno recuperato lo 0,2% rispetto alle politiche dell'anno scorso, invertendo, quindi, la tendenza negativa che si era avuta tra il 15 giugno '75 e il 20 giugno '76, ottenendo il 10,5% dei voti. Anche i socialdemocratici invertono la tendenza negativa tra le amministrative del 15 giugno e le politiche del 20 giugno, recuperando lo 0,4%.

La DC è a quota 45,2% con un aumento del 2,5% rispetto alle politiche del '76. A questo risultato è giunta spostando sulle proprie liste settori dell'elettorato moderato, in particolare dell'ala anticomunista, bucalossiana, del PRI. Le liste repubblicane, infatti, hanno ottenuto il 2,9% dei voti, perdendo l'1,6% rispetto alle politiche. In consiglio comunale il PRI aveva mandato il 15 giugno un solo consigliere che ha rotto da destra con il suo partito, divenendo di fatto portatore d'acqua della DC anche a livello di voti.

In diminuzione anche la destra fascista e demonazionale: insieme fanno il 6,7% contro il 7,8% del '76 e il 7,6% delle amministrative del '75. Quanto ai liberali, hanno ottenuto il 4,4% dei voti, con un lieve recupero rispetto alle politiche, pur restando molto al di sotto dei 6,2% delle amministrative del '75.

I votanti sono stati complessivamente 54.874, cioè il 78% dell'elettorato. Una percentuale che, se appare bassa rispetto alle tradizionali elezioni nazionali e comunali, è sicuramente un successo per quelle circoscrizionali. Si tratta, infatti, di un tipo di votazione molto più parcellizzata, meno stimolante di quelle politiche nazionali agli effetti della partecipazione, che oltretutto si è fatta per la prima volta.

L'analisi del voto, circoscrizione per circoscrizione, seggio per seggio, quando questo sarà possibile, spiegherà in modo più approfondito il comportamento dell'elettorato. Di questo comunque, si discuterà sicuramente questa sera, martedì, in Consiglio comunale. Un Consiglio che ha di fronte a sè il problema di eleggere una nuova Giunta e di far sì che questa sia in grado di governare la città in modo nuovo, secondo il programma elaborato collegialmente tra le forze politiche, PCI compreso, che non ha sinora trovato possibilità di realizzarsi per i violenti contrasti interni alla DC e la preclusione nei confronti dei comunisti nella maggioranza.

Renata Bottarelli

Le sinistre si confermano maggioranza a S. Lorenzo M.

BENEVENTO — La lista di concentrazione democratica della «Campana» (comunisti, socialisti, cattolici indipendenti) ha confermato la propria maggioranza nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di San Lorenzo Maggiore, in provincia di Benevento.

Essa ha infatti ottenuto 589 voti e 12 seggi (il sistema elettorale è quello «maggioritario» trattandosi di un centro la cui popolazione è inferiore ai 5000 abitanti). La lista della DC ha ottenuto 528 voti e 3 seggi. Una terza lista, anch'essa composta da dc e da candidati di varia estrazione politica, ha ottenuto 456 voti ma nessun seggio. Le sinistre dunque conservano la guida del piccolo centro del Beneventano.

Cremona: cresce il consenso al nostro partito

Dal nostro inviato

CREMONA. — Il PCI avanza dell'1% sulle elezioni politiche del '76, e del 3,4% sulle amministrative del '75. Questa la tendenza che nelle prime ore della sera si poteva cogliere dallo spoglio di 100 seggi su 124. Le elezioni per i 9 consigli di quartiere della città di Cremona offrono indicazioni inequivocabili: il consenso attorno alle idee, alle proposte, al programma dei comunisti si va estendendo, consolidando il risultato dell'anno scorso, giudicato da molti già «straordinario». La politica del confronto, della collaborazione, della difesa e dello sviluppo della democrazia è stata premiata da settori vasti dell'elettorato popolare ed ha ricevuto pure l'appoggio di una fascia, consistente del ceto medio, che reclama una decisa azione di rinnovamento del nostro paese, nell'unità di tutte le forze popolari.

Anche il PSI e la DC hanno migliorato le loro posizioni. Il PSDI e il PRI mantengono invece pressochè inalterate le proprie posizioni, con una leggera flessione dello 0,5%. Guadagna l'1% il PLI sulle spalle del MSI, che invece registra un vero e proprio tracollo, passando dal 5,1% delle precedenti elezioni politiche e amministrative, al 2,2%. Le ACLI, che si sono presentate solo in alcune circoscrizioni, hanno ottenuto l'1,2%. Il PDUP è rimasto fermo all'1,4 per cento del '76.

Il risultato definitivo del consiglio di quartiere n. 4, che raccoglie i voti della frazione di San Felice, abitata da operai, salariati agricoli, contadini, conferma le indicazioni generali. Il PCI, che già aveva ottenuto il 60,6% dei suffragi nelle politiche dell'anno scorso, si è confermato il più forte partito con il 60,49 per cento dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi (10 su 16). Questi, in ordine, i risultati ottenuti dagli altri partiti, fra parentesi i dati del 1976: PSI 12%, 2 seggi (10,54%); DC 23,74%, 4 seggi (23,76%) PSDI 1,99%, 0 seggi (1,82%) PRI 0,77%, zero seggi (0,42%) PLI 0,61%, zero seggi (0,42%).

Non ci sono state, come si vede, sorprese. Le tendenze manifestate dall'elettorato cremonese nelle precedenti elezioni politiche e amministrative hanno ricevuto, pure in questa consultazione, una conferma. Ma proprio in ciò sta il significato più rilevante del voto popolare. Chi puntava sulla rottura, sulla divisione, sulla contrapposizione delle grandi masse, ha ricevuto una risposta secca, che non si presta ad equivoche interpretazioni.

I comunisti cremonesi hanno condotto la campagna elettorale sul filo di un discorso chiaro, che richiama costantemente, di fronte ai gravi problemi del momento, al confronto e alla collaborazione.

«Abbiamo utilizzato anche questa occasione — afferma il segretario della federazione del PCI Evelino Abeni — per allargare e approfondire la discussione con tutte le forze popolari. I risultati dicono che abbiamo fatto bene a comportarci così».

Cremona ha una giunta comunale formata da PCI, PSI e PRI. La collaborazione fra i tre partiti ha permesso di aprire la strada alla soluzione di molte grosse questioni.

«Ma sarebbe un errore — afferma il capogruppo del PCI in Consiglio comunale Italo Ruggeri — se ritenessimo di potercela fare solo con le nostre forze. La gravità dei problemi locali, riflesso sovente di situazioni più generali, esige l'impegno dell'intera città e, in particolare delle grandi masse popolari».

o. p.

A Cortona netto successo dei comunisti

CORTONA — Nuova avanzata del PCI a Cortona nelle elezioni per i consigli di circoscrizione. La lista comunista ha superato sia il risultato delle politiche del '76 che quello delle amministrative del '75: ha infatti ottenuto il 55,3 per cento dei voti (nel '76 il 53,8; nel '75 il 53,9), conquistando 54 seggi; in percentuale, in voti e in seggi, dunque, la maggioranza assoluta.

Questi i risultati conseguiti dalle altre liste: PSI 1239 voti, il 10 per cento e 9 seggi; DP 309 voti (2,6 per cento e due seggi); PSDI 259 voti (2,1 per cento e 2 seggi); DC 3632 voti (29,5 per cento e 29 seggi); altri: 41 voti (0,3 per cento e nessun seggio).

Il territorio della città è stato ripartito in 8 circoscrizioni (oltre al centro storico, che però non ha votato). In totale i seggi attribuiti sono 96.

Giovedì la riunione sulle amministrative di autunno

ROMA — Giovedì 16, alle ore 9, presso la Direzione del Partito, avrà luogo una riunione sulle elezioni comunali nel Mezzogiorno del prossimo autunno. Verranno affrontati i problemi del ruolo del Comune meridionale nella battaglia per l'occupazione e la rinascita nel quadro della lotta dei comunisti per il consolidamento dell'unità delle forze di sinistra e democratiche.

I lavori saranno introdotti dal compagno Abdon Alinovi e condotti dal compagno Armando Cossutta della Direzione, rispettivamente responsabili della Sezione meridionale e della Sezione Regioni ed autonomie locali.

L'assistenza verrà bloccata il 21-22-23 giugno

Azioni corporative di farmacisti e medici in vista della riforma

L'associazione dei proprietari di farmacia ha minacciato di non voler più erogare medicinali ai mutuati

ROMA — Proprietari di farmacie e associazioni mediche, in un fronte di pretta marca corporativa, hanno deciso azioni, gravi e antipopolari, in vista della scadenza del 30 giugno, data che dovrebbe segnare la fine del sistema mutualistico: diciamo «dovrebbe» anche se recenti dichiarazioni di dirigenti politici e di parlamentari (fra cui quella dell'onorevole Maria Eletta Martini, presidente della commissione sanità della Camera) danno per certo il rispetto dei tempi di attuazione della riforma sanitaria, e prima fra tutte quella del 30 giugno.

I medici — come è noto — hanno proclamato ben tre giorni di sciopero su tutto il territorio nazionale per il 21, 22 e 23 prossimi. Lo sciopero dovrebbe coinvolgere ospedali, ambulatori privati, quelli delle mutue, ed anche le stesse visite a domicilio. Restano esclusi — è scritto nel comunicato dell'Intersindacale medica — gli interventi per i casi urgenti. Lo sciopero, deciso nel corso del congresso della Fimm (medici mutualisti) non ha alcuna oggettiva motivazione se non quella di alzare il tiro delle richieste corporative dei medici in vista della riforma sanitaria. Qualche frangia oltranzista dell'Interaindacale voleva persino una azione più dura: come il passare per un mese all'assistenza diretta, facendo in modo cioè che i malati pagassero direttamente le prestazioni al medico.

Seriamente minacciata è anche l'assistenza farmaceutica agli assistiti dalle mutue, a partire dal primo luglio prossimo. I farmacisti infatti sono intenzionati a porre in atto questa gravissima «serrata», in mancanza dice una nota della Federfarma di un preciso rapporto farmaceuti mutualistici «in relazione alla scadenza del 30 giugno».

In particolare, i farmacisti hanno ribadito, nel convegno svoltosi a Pugnochiuso che ha visto la presenza di 450 farmacisti aderenti alla Federfarma, che il provvedimento legislativo, entrato in vigore il primo giugno scorso che abolisce gli sconti farmaceutici, ha modificato anche le modalità di consegna delle ricette da parte delle farmacie agli enti mutualistici.

A dire del presidente della Federfarma, dott. Giacomo Leopardi, i farmacisti italiani attualmente stanno distribuendo gratuitamente i medicinali agli assistiti dalle mutue, senza però sapere a chi dovranno consegnare le ricette e da chi verranno pagati i relativi importi.

Disattivate dal ministero altre 4 radio private romane

ROMA — Altre quattro radio private romane sono state disattivate dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Si tratta di «Radio Mediterraneo», «Radio Teletevere», «Radio Jang» e «Radio studio Roma» (ex «Radio 18») che, in base agli accertamenti, effettuati con speciali attrezzature mobili, sono risultate operanti fuori delle bande di frequenza assegnate.

Salgono così a 7 le radio private «chiuse» dal ministero. Nei giorni scorsi, infatti, erano state sospese le trasmissioni di «Radio Lazio» a Roma, «Radio Tirrenia» a Terracina e «Radio Musica» a Torino.

La direzione di Radio Tevere ha annunciato ieri sera che in occasione del accontrollo da parte delle autorità aveva già provveduto a cambiare frequenza» e che, pertanto, «continua a trasmettere normalmente sulla nuova frequenza».

Nuova disposizione antidemocratica del ministro della P.I.

Disuguali in classi disuguali

Nell'altalena che il governo conduce con la scuola, fra gli alti e bassi di aperture e di chiusure, di democratizzazione e di autoritarismo, di iniziative tendenti a rimuovere ostacoli e quelle che invece ne creano altri, va posta anche la «trovata» della circolare ministeriale del 15 aprile 1977 dedicata alle *Attività di integrazione scolastica nella scuola media*.

La circolare, afferma che fallito il tentativo del doposcuola, si è «cercato attraverso la *scuola a pieno tempo* un modello che rispondesse meglio ai due principi basilari della legge 1859 di integrazione della scuola con lo ambiente e di centralità dell'allievo nel processo educativo, cercando anche, con interventi individualizzati... di colmare eventuali carenze di singoli alunni in alcune discipline e di aiutare gli alunni provenienti da ambienti non particolarmente ricchi di stimolazioni culturali».

Priorità

Un sospiro di sollievo, quindi, a tanta sollecitudine del ministero che nella circolare, stabilendo i criteri di priorità per concedere scuole integrate, afferma che esse debbono diffondersi «in quelle province in cui esse sono pressochè assenti o in numero scarso», nelle zone in cui si manifestano con maggiore intensità fenomeni di evasione dall'obbligo scolastico, dispersioni e ripetenze. Inoltre si precisa, è necessaria la loro istituzione «nelle scuole in cui si prevede o è in atto l'inserimento degli alunni handicappati».

Improvvisamente, però in un comma successivo si prescrive che «nelle scuole in cui tutte le classi attuano la esperienza di integrazione scolastica *deve essere prevista*... la possibilità di istituire classi a orario normale».

Lo scopo di questa circolare si manifesta qui, per quello che è: reazionario e regressivo, esplicito, in questa azione a gambero fin nell'uso dei verbi. Nei commi precedenti si usano espressioni come *è necessario sollecitare, è necessario favorire, è necessario privilegiare*, tutte espressioni che non hanno alcun valore di ordine tassativo mentre nel punto dove si dichiara il vero scopo di questa bizantina circolare sulla integrazione eccola, l'espressione prescrittiva: *deve essere prevista la possibilità di istituire...*

A qualcuno può sembrare una cosa di poco conto o può addirittura apparire giusto rispettare i desideri degli alunni e delle famiglie. Ma tutti coloro che sanno con quante difficoltà gli Enti locali, gli insegnanti democratici, i genitori hanno ottenuto di attuare il pieno tempo: che sanno come è stato difficile generalizzarlo in un intero plesso scolastico per non creare classi ghetto, comprendono in pieno che tanto faticoso lavoro viene vanificato da questo punto della circolare.

Si è molto lavorato in questi anni, docenti, genitori, enti locali, per convincere le famiglie a intendere giustamente il «tempo pieno». A vederlo come conquista di una scuola impegnata, migliore per tutti, e non come il vecchio umiliante «dopo scuola» per bambini meno fortunati socialmente. La disposizione Malfatti, invece rischia di ricreare le classi del «Pierini». Per facilitare le famiglie che vogliono che i loro figli «non si mescolino» con quelli del «tempo pieno» la disposizione ministeriale fa infatti persino saltare il vincolo dello stradario in genere così tassativo nella scuola dell'obbligo. Infatti se in un plesso le domande di orario normale non saranno tante da poter costituire una classe, «si faciliterà l'iscrizione in un'altra scuola viciniore, dove non si attui il tempo pieno».

Cosa c'è quindi dietro questa circolare se non il farisaico tentativo di affossare il pieno tempo? E' vero che esso in genere non ha finora dato i frutti che doveva dare. Ma le cause sono facilmente individuabili e correggibili: si è fatto scegliere agli insegnanti se farlo o non farlo, non si sono in nessun modo gratificati coloro che si assumevano il non facile compito di tentare di fare una scuola diversa; non si sono dati soldi sufficienti per acquistare sussidi didattici; non si è aggiornato il personale.

Tempo pieno

Il tempo pieno non ha dato ottimi frutti, ma rappresenta (anche per il ministro Malfatti — altrimenti non si capisce proprio perchè ripro ponga questa esperienza per gli svantaggiati!) il primo tentativo serio di una scuola integrata. Integrata nel senso che ad essa vanno tutti i ragazzi di un determinato territorio: integrata nel senso che a ciascun ragazzo, nell'ambito del lavoro scolastico, si forniscono strumenti per rimuovere gli ostacoli al suo processo formativo, integrata nel senso che abolisce la ghettizzazione degli svantaggiati, nella certezza che questa operazione serve non solo a loro ma a tutti i ragazzi.

Tutte queste cose non è difficile comprenderle e non vogliamo far torto al ministro nel credere che non vi abbia pensato. E' il suo quindi un orientamento politico consapevolmente antidemocratico, al quale intendiamo dare scacco.

Morena Pagliai

Sostanziale tenuta comunista a Capua

CAPUA — Il voto di Capua per il rinnovo del consiglio comunale ha confermato e consolidato l'ottimo risultato che il nostro partito aveva raggiunto il 15 giugno del '75: il PCI ha conseguito 2.755 voti, pari al 25,32 per cento. Nelle amministrative del '75 il nostro partito, realizzando un balzo in avanti di circa 8 punti percentuali, aveva ottenuto il 25,20 per cento, quindi un lieve incremento dello 0,12 per cento rispetto al 15 giugno 1975. Nei confronti delle politiche del '76 nelle quali aveva ottenuto il 27,41 per cento, il nostro partito registra invece un calo.

La DC ottiene un forte incremento rispetto alle elezioni precedenti, raggiungendo con 5.453 voti il 50,13 per cento. Nelle passate amministrative (15 giugno 1975) aveva ottenuto il 40,43 per cento, e nelle politiche dell'anno scorso il 40,16 per cento. Netto è invece il calo dei socialisti che scendono al 10,34 per cento (1.125 voti) dal 18,61 del 1975 e dall'11,77 per cento del '76. Il calo socialista, e quello, pesante, delle destre (l'MSI scende dal 9,40 del '76 al 5,58 per cento) spiegano l'incremento del suffragi per la DC.

Il PSDI, che ha ottenuto 345 voti, pari al 3,17 per cento, perde rispetto al '75 (4,86 per cento), ma va avanti rispetto al '76 (2,48 per cento). Buono invece il risultato del PRI che ha ottenuto il 5,44 per cento (592 voti) rispetto all'1,20 per cento dell'anno scorso ed al 2,33 per cento delle passate amministrative. Non si è presentata la lista del PLI (1,64 per cento nel '75).

Flessione del PCI a S. Giorgio Jonico

S. GIORGIO JONICO (Taranto) — Pur se il PCI ha registrato una grave flessione, i partiti di sinistra hanno confermato complessivamente la propria forza nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di San Giorgio Jonico, in provincia di Taranto. PCI, PSI e PSDI — cioè i tre partiti che fino a qualche mese fa sostenevano la giunta — avranno ancora 11 seggi in Consiglio, ciò soprattutto per il notevole incremento dei voti del PSI che raddoppia la propria percentuale. Anche i socialdemocratici registrano un incremento del 2,5 per cento.

La lista del PCI ha ottenuto 1683 voti, il 26,5 per cento e sei seggi; nelle precedenti elezioni i voti comunisti erano stati 2153. Il PSI passa da 260 (5,1%) a 608 voti (10,2%); il PSDI da 703 (12,3%) a 878 (14,8). La DC ha mantenuto sostanzialmente gli stessi voti delle precedenti comunali: 2272. I missini scendono da 267 a 210 voti e perdono l'unico seggio che avevano.